

IL VELO

Le eruzioni dell'Etna e il velo di S. Agata nella storia catanese.

Di Agatino Giuffrida

Tratto da "Agata, nobile e martire"

Edizioni "Prospettive"

Il velo che sta racchiuso in un prezioso ed artistico reliquiario è una stretta benda o striscia di fine stoffa di seta, anzi di velo c spo, della lunghezza di quattro metri circa e della larghezza di cm. 50. E' di colore rosso bruno, quasi porpora che va al colore della rosa secca ed ai due lembi esterni vi si vedono intessuti tre fili d'oro (Sciuto Patti «Monumenti di S. Agata» pag. 72) Lo storico Pietro Carrera nel suo libro «Memorie storiche» (Volume II, pag. 428), parlando del velo di S. Agata, scrisse testualmente: «La vergine Agata si serviva del velo per ornamento del capo». Il «velum flammeum» infatti, era usato dalle verginifin dai primi secoli del cristianesimo. Era un'insegna specifica delle vergini consacrate al Signore e a Roma, nel cimitero di S. Priscilla, un affresco riproduce la cerimonia della imposizione.

L'averlo messo nella stessa tomba, insieme al corpo di S. Agata, è una prova evidente che il velo, oltre ad avere un suo significato sacro, apparteneva veramente alla Santa.

La tradizione ci dice (ed il Carrera lo scrive chiaramente) che, mentre Agata stava posta sui carboni accesi, il velo rimase intatto. Tra le tante riproduzioni artistiche che ci raffigurano il velo c'è un prezioso mosaico del VI sec. esistente a Ravenna, nel quale viene raffigurata S. Agata che porta in mano la corona con il capo adorno del velo.

Ma veniamo alla storia delle eruzioni e del prodigioso velo che per ben nove volte fece arrestare la lava. Ancora il Carrera (a pag. 429) enumera i miracoli operati in virtù del velo di S. Agata dall'anno 253 fino al 1635.

La prima volta che i fedeli sperimentarono, se così si può dire, la protezione della Santa attraverso il suo velo, fu l'anno dopo la sua morte, cioè nel 253. Allora una moltitudine di fedeli preso il velo andò incontro alla lava che seppelliva case e paesi e fu in quell'incontro che la lava si fermò. Il fatto venne confermato dagli antichi libri liturgici (che la Chiesa rispetta per la serietà del contenuto) e dal Papa S. Damaso che lo rievoca e lo ricorda in un suo inno.

Nel 1169 una tremenda eruzione invase le falde dell'Etna e, devastando ogni cosa seminò rovina e morte. Il Filiteo, dopo una esauriente descrizione scrisse: «Gli sventurati superstitefecero ricorso al velo miracoloso per venire liberati dal fuoco che li minacciava».

La terza volta che a causa dell'invasione lavica venne portato sull'Etna il velo fu nel 1239. Lo storico N. Speciale da testimone oculare, descrisse i giorni di incubo e di rovina.

Il quarto miracolo avvenne nel novembre del 1408, al tempo di Martino e Bianca, ed il quinto nel 1444 durante il governo di Alfonso di Castiglia detto il Magnanimo. Erano appena trascorsi 36 anni dall'ultima eruzione quando si apif un nuovo cratere.

La lava si diresse verso Trecastagni e da ponente circondò Pedara dirigendosi poi verso Catania. Il vulcanologo Recupero nel suo libro di vulcanologia dell'Etna, scrisse: «La lava si arrestò nel quartiere di Battiati ove fu eretta una piccola Chiesa. Il villaggio prese poi il nome di S. Agata li Battiati».

Per la sesta e settima volta il miracolo ebbe luogo nel 1536 e 1567. L'avvenimento della paurosa eruzione fu descritto dal Selvaggio in una cronaca conservata nell'archivio dei Benedettini che ne furono testimoni.

Il 19 gennaio del 1635 il Carrera in veste di testimone oculare afferma di aver visto, insieme ad una moltitudine di cinquemila persone il prodigioso fenomeno in un primo tempo nel luogo del «Piraino» e poi, a sera, nel «Piano dell'edera». Là dove era stato posto il sacro velo mise di avanzare la lava davanti ai fedeli in preghiera. Sulla strada che da Nicolosi porta all'Etna il 24 maggio 1902 venne inaugurata una icona dedicata a S. Agata. Il monumentino ci ricorda che quindici anni prima, durante un'eruzione, l'Arcivescovo Dusmet, il 24 maggio, aveva portato il sacro velo in processione verso la lava che esattamente il 13 giugno si arrestò sul luogo dove venne portato il velo.

Il velo - scrisse Sciuto Patti - è stato ed è per i catanesi un vessillo vittorioso nei più gravi pericoli della città, quali le devastazioni laviche dell'Etna.